RIFLESSIONI SULL'IMMAGINE DI DIO

Confronti tra l'A.T. e N.T.

A cura di
Sac. Don GIOVANNI RONCAROLO

Dagli incontri presso la
Parrocchia “Maria SS della Salute” – Portici
Dal 5 ottobre al 9 novembre 2005

Riferimenti “LA BIBBIA di Gerusalemme”

Dio impotente?

In questi incontri vedremo quale Dio si è trovato Gesù nella sua cultura, nella religione in cui è cresciuto. Vedremo come si è evoluto il concetto di Dio nell'ebraismo, di quello che ha trovato Gesù.

Dopo vedremo la sconvolgente novità, che poi è stata anche la causa della morte di Gesù, l'immagine di Dio che Gesù ha presentato, completamente nuova, sconvolgente e soprattutto scandalosa.

Tra le cause del rifiuto di Dio, il Concilio Vaticano, giustamente, mette la responsabilità da parte di molti credenti di presentare un Dio che poco o nulla ha a che vedere con il Dio dei Vangeli.

La causa dell'ateismo o il rifiuto di Dio è responsabilità di noi cristiani, quale Dio noi presentiamo agli altri.

Una delle immagini di Dio che più causa l'inciampo di persone che vogliono credere, ma che ragionando con la propria testa, (ed è legittimo ragionare con la propria testa, voler capire..) non riescono ad accettare, è quella, almeno così come comunemente e popolarmente viene intesa, Dio onnipotente.

Se noi diciamo che Dio è onnipotente, subito balza agli occhi una grande contraddizione, perché se Dio è onnipotente, allora non è buono, perché come fa a rimanere insensibile di fronte alle tremende tragedie e sofferenze dell'umanità?

Non è possibile, oggi, giustificare l'assenza dell'intervento di Dio di fronte ai mali, di fronte all'obiezione: se Dio è onnipotente, perché permette il male?

La giustificazione banale, insultante nei confronti di Dio, è che Dio non vuole il male, ma lo permette. Dio non vuole il male, ma lascia che ci sia, è ugualmente un Dio complice di questo male.

Chi di noi, non volendo il male e potendo evitarlo, lascia che questo male scorra continuo? L'immagine che tradizionalmente si dice che Dio non vuole il male, ma lo permette è un'immagine insultante di questo volto di Dio, un Dio insensibile alle sofferenze dell'uomo.

Questa immagine errata di Dio è ciò che fa nascere il rifiuto della divinità perché, quando l'uomo si scopre migliore di Dio, non sa che farsene di questo Dio. Può darsi che Dio esista, ma è poco o niente influente nella nostra esistenza.

In questi incontri ci chiederemo: siamo sicuri che Dio è onnipotente? E se Dio fosse onnipotente, cosa cambia nel nostro rapporto con lui e nel nostro rapporto con gli altri?

In passato non avevamo problemi di questo tipo. In passato tutto era chiaro, ad ogni domanda c'era una risposta esatta. Molti di noi ricorderanno le domande e le risposte del catechismo *"Chi è Dio?": "Dio è l'essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e delle terra"*.

Quindi non c'è nessun problema. Dio è un essere perfettissimo. Sentire un trasporto d'affetto verso un essere perfettissimo non è che fosse il *non plus ultra*. Comunque Dio veniva presentato così e alla domanda: *" Per quale fine Dio ci ha creati?"* La risposta agghiacciante era che *"Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo"*.

L'egoismo totale! Una divinità che crea l'umanità intera per essere conosciuto, amato e soprattutto per essere servito.

E' vero che poi c'era la ricompensa: servirlo in questa vita per goderlo poi nell'altra in Paradiso. Ma all'epoca in cui vigeva questa teologia, andare in Paradiso era quasi impossibile. Per andare in Paradiso, bisognava essere in grazia di Dio. Ma per quanto l'uomo si sforzava di osservare tutte le regole e prescrizioni, non riusciva mai ad essere in grazia di Dio. Anche quando riteneva di essere grazia di Dio, il solo fatto di pensare di

essere in grazia di Dio, significava che aveva fatto un peccato di orgoglio, non era stato umile e quindi si era perso questa grazia. Quindi non era facile.

°°°o°°°

Vediamo, allora, il Dio in cui credevano i contemporanei di Gesù, come si era formata questa immagine, questo concetto di divinità partendo dal dio dei pagani.

Ancora oggi, a duemila e più anni dal messaggio di Gesù, l'immagine che molti cristiani e anche non cristiani hanno di Dio, è un misto del Padre di Gesù, e un misto del Dio degli ebrei e soprattutto un miscuglio di divinità pagane.

Dio è un nome comune della divinità di tutte le religioni. Tutte le religioni credono in un Dio. Poi ogni religione dà un nome particolare a questo Dio.

Nel mondo pagano, il rapporto con la divinità non era concepito come un rapporto di amore. Nel mondo pagano, non si pensava di poter amare gli dei e tanto meno di essere amati. Gli dei erano visti come degli esseri straordinari che vivevano in una condizione di privilegio ed il loro privilegio era composto dall'immortalità, impossibile agli uomini, e dalla felicità. Compito di questi dei era vigilare sugli uomini che nessuno superasse una soglia di felicità che li facesse, in qualche modo, equiparare alla condizione divina. Quando le divinità si accorgevano che una persona raggiungeva un determinato livello di felicità, veniva punito.

Questa immagine della divinità pagana corrisponde oggi nell'immagine di Dio che anche molti credenti hanno. Una frase che si sente dire qualche volta dalle persone, quando c'è un periodo di tempo in cui tutto va bene: *"Me lo sentivo che mi doveva capitare qualcosa, andava tutto troppo bene"*. Questo si rifà appunto all'immagine della divinità pagana, degli dei pagani, che quando si accorgono che ad una persona va tutto bene, arriva la punizione.

Poi questo è stato aggravato nel mondo cristiano dalla punizione, vista come volontà di Dio e quindi sublimata dal fatto della croce: *"Ognuno ha la sua croce"*. E' un Dio che dà la croce a tutti quanti. E questo ha fatto sì che nella spiritualità, nella vita delle persone, sensazioni o condizioni di vita che sono il massimo desiderio dell'uomo, venissero vissute o sentite con sospetto. Parole come felicità, gioia, piacere, sono parole che vengono vissute con sospetto o con preoccupazione.

L'uomo, come una certa teologia medioevale ci ha trasmesso, è destinato a vivere in questa valle di lacrime. E l'atteggiamento che si aveva nei confronti della divinità, era il timore, non l'amore. Il timore era dovuto al desiderio di evitare i castighi da parte di questa divinità .

Si creava tutto un sistema religioso fatto di riti destinati a placare l'ira di questi dei dai loro castighi e quindi le preghiere. E Gesù mette in avviso i suoi: *"Pregando, non sprecate le parole come i pagani, i quali credono di venir ascoltati a forza di parole"* (Mt. 6,7). Tante preghiere dei cristiani assomigliano al blaterare dei pagani.

E ancora oggi si sente dire di persone che, con la loro santità, vengono considerate i parafulmini della chiesa, e scambiano il Dio di Gesù con il Giove tonante dei romani o Zeus dei greci.

Per quello che riguarda il male, nelle religioni pagane, il problema era risolto semplicemente : esiste un Dio buono, autore della vita, è colui che fa il bene. Poi esiste una divinità cattiva, l'autore del male e quindi della morte.

Stiamo partendo dalle divinità pagane vedendo come alcuni tratti di queste divinità pagane, come il timore, la gelosia degli dei sulla felicità dell'uomo, il bisogno di assicurarsi il loro favore, abbiamo creato tutto un complesso religioso di timore da parte della persona. Molte di queste caratteristiche si riverseranno nel Dio di Israele e di conseguenza, purtroppo, anche nel Dio dei cristiani.

^

Chi è il Dio di Israele? Bisogna prendere le distanze dalle immagini che una certa tradizione ci ha presentato (tipo il film "I dieci comandamenti") per cui Israele ha avuto subito tutto chiaro e una conoscenza limpida di un Dio unico con le sue leggi. La Bibbia ci fa comprendere che il cammino verso il monoteismo, cioè l'unicità di Dio, non è stato semplice, ma complesso e soprattutto è durato tutta la storia di Israele, per cui in Israele si adorava un Dio nazionale, il cui nome è sconosciuto perché veniva pronunciato una volta all'anno da sommo sacerdote nel tempio di Gerusalemme, e questa pronuncia è stata perduta. Il nome di Dio è composto da quattro consonanti. Jahwè.

Questo è il nome probabile.

In Israele si credeva in un Dio nazionale, ma non si escludeva la presenza di altre divinità, minori, però era accettato il fatto dell'esistenza di altre divinità che venivano dall'influenza fenicia, assira e babilonese. Piano piano, nel corso della storia di Israele, c'è stata l'eliminazione di queste divinità o facendole assumere da questo unico Dio o assoggettandole. E' la storia stessa di Israele, così come ci viene formulata dai testi della Sacra Scrittura, a denunciare questo stato di crisi permanente per cui si crede in Dio, ma non unico, il più grande.

Basta leggere i testi dell'Antico Testamento, per esempio il c. 21 del 2° libro dei Re, durante il regno di Manasse (circa sette secoli prima di Gesù Cristo). Si legge che Manasse costruì altari *"per l'esercito del cielo"* (2 Re 21, 2-5).

Cosa sono gli eserciti del cielo? Secondo la loro cultura, tra il mondo creato e la sfera di Dio, c'era tutta una serie di cieli intermedi popolati da potenze che dominavano e condizionavano la vita delle persone: erano i pianeti, lo Zodiaco, che con il loro influsso (l'oroscopo), condizionavano la vita delle persone.

Manasse costruì nel tempio di Gerusalemme altari a tutto l'esercito del cielo e, nei due cortili del tempio, collocò (e questa è un immagine talmente scandalosa e inaccettabile anche oggi nel mondo ebraico) l'immagine di Asherà, che il testo della CEI traduce con *"pali sacri"* (un povero lettore che voglia leggere la Bibbia cosa capirà?).

Chi è questo Asherà che ha una importanza fondamentale nella storia di Israele? Il Dio degli ebrei, come tutte le divinità del mondo orientale, era, potremmo dire con una battuta, felicemente coniugato prima della *"riforma liturgica"* di Esdra, per cui lui era il Dio, ma accanto aveva una Dea, cioè *"la moglie"*, che si chiamava Asherà o Astarte, era la divinità femminile.

E ancora oggi, in Israele, con grande imbarazzo degli ebrei che amano far credere che la concezione del monoteismo è stata subito chiara, si scoprono dei santuari dove accanto alla stele di Jahwè, c'è la stele di Asherà, cioè la sua signora moglie.

Persino Salomone, questo grande re, seguì Asherà (1 Re, 11,4), per cui nel corso dei secoli, in Israele, si adoravano Dio e si venerava insieme a Dio Asherà. Questo culto si cercò progressivamente di eliminarlo e nel libro del Deuteronomio (16,21) si legge: *"Non pianterai alcuna Asherà accanto all'altare di Jahwè"*, perché accanto all'altare di Dio veniva messa la stele di Asherà.

ooo00ooo

Dalla descrizione del tempio che troviamo nel 2° libro dei Re (23,4-14), abbiamo un'idea delle varie credenze che c'erano nel mondo religioso di Israele.

Siamo nel VI secolo a.C., al tempo della riforma di Giosia, ma ancora un secolo prima di Gesù esistevano (le credenze, le tradizioni, le superstizioni non sono facili da estirpare dal cuore della gente).

C'è stata una riforma voluta dal re che ordinò di portare fuori dal tempio tutti gli oggetti fatti in onore di Baal. Baal era la divinità dei Cananei. Nel tempio di Gerusalemme, accanto al Santo dei Santi, dove c'è Dio, ci sono gli altari dedicati a Baal, ad Asherà e a tutto l'esercito celeste. Quindi nel tempio c'erano tutti questi altari. E l'autore rimprovera coloro che offrivano nel tempio incenso a Baal, al sole, alla luna, ai segni dello zodiaco e a tutto l'esercito celeste.

Fece portare fuori Asherà e demolì le case dei prostituti sacri che erano nel tempio di Gerusalemme.

Nel tempio di Gerusalemme, cioè nel luogo più santo della terra, a pochi metri dal santuario dove c'era la presenza di Dio, c'erano le case dei prostituti sacri, di coloro che garantivano una comunione con Dio, un'estasi con Dio, attraverso l'orgasmo. Nel tempio di Gerusalemme, c'erano prostituti sacri e nelle loro case le donne tessevano veli per Asherà. E demolì le alture dei satiri che erano davanti alla porta di Giosuè.

Questa la situazione del Dio di Israele, un Dio che si trova a convivere con tutta una serie di divinità indubbiamente inferiori.

Compito dei profeti e della loro riforma sarà, da una parte, l'eliminazione di queste divinità inferiori con la purificazione del volto di Dio in due maniere. La prima: assoggettamento a Dio di queste divinità. E l'altra: l'attribuzione a Dio delle attività di queste divinità.

Vediamo l'assoggettamento a Dio di queste divinità perché è importante per comprendere certe immagini di Dio. Quando si leggono brani dell'A.T., ma ci si sconcerta vedendo questa immagine di Dio, che si deve a tutta questa evoluzione.

In quell'epoca si credeva in Dio e a tutta una serie di divinità o di semi-divinità che vengono messe al servizio di Dio. Per esempio, nel primo libro di Samuele (18,9), c'è scritto che Saul veniva atterrito da uno spirito cattivo mandato da Jahwè. Esistevano gli spiriti cattivi ma non erano autonomi, erano dei servi di Dio, di cui Dio si serviva per castigare, in questo caso Saul, o per mettere inimicizia fra due popoli. Nel libro dei Giudici (9,23) si legge che Dio mandò uno spirito cattivo fra Abimelek e il signore di Sichem.

La gente crede nello spirito cattivo, bisogna evitare che questo spirito cattivo venga creduto una divinità a sé stante, ma agli ordini e strumento di Dio.

…….

Una delle immagini più sconvolgenti di queste semi-divinità (e che, credo, a un lettore che legge questi testi della Bibbia causi non poco sconcerto) è quello dello sterminatore. Il famoso angelo che nella notte della liberazione passò casa per casa in Egitto e sterminò tutti i primogeniti degli egiziani (Es.11,4-5).

L'idea dello sterminatore, che verrà ammesso come strumento di Dio, nasce nel mondo dei pastori, nel mondo beduino, che non riusciva a capire come mai ogni anno, in occasione della transumanza estiva dopo il plenilunio della primavera, gran parte degli agnellini moriva e non ce la faceva a fare tutto il percorso. Questo perché c'era un demonio che si chiamava *"sterminatore"*, che ammazzava gli agnellini. Allora, la notte del plenilunio di primavera, sacrificavano un agnello a questo demonio e spruzzavano il sangue dell'agnello sulle loro tende e lo sterminatore quella notte, quando vedeva che in una tenda c'era il sangue dell'agnello che gli era stato offerto, lì non ammazzava gli agnelli. Da qui poi è nata la struttura della notte di Pasqua. Questo sterminatore non sarà più una divinità autonoma, indipendente, ma uno strumento che Dio adopererà contro i nemici del suo popolo: la strage degli egiziani o per sconfiggere, nel settecento, tutto l'esercito di Sennacherib.

Gerusalemme era stata assediata, c'era l'esercito degli Assiri attorno alla città e ormai pensava di avere le ore contate. Era il tramonto. Al mattino l'accampamento era deserto. C'è stato questo avvenimento sconvolgente nella storia di Israele. L'interpretazione era: *"In quella notte l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini"* (2 Re 19,35). Il compito dello sterminatore era stato lo sterminio di tutti i nemici.

Ma questo sterminatore veniva adoperato da Dio anche contro il suo popolo. Nel primo libro delle Cronache (21,14) si legge che Dio mandò la peste in Israele e morirono settantamila israeliti. E finalmente, quando Jahwè ne ha avuto abbastanza di questa mattanza, egli disse all'angelo sterminatore : *"Ora basta, ritira la mano"*.

Quindi quei demoni, quegli esseri intermedi che si ritenevano autonomi, gli autori sacri li mettono, piano piano, a servizio di Dio.

Queste immagini tremende che abbiamo di Dio derivano da un tentativo di eliminare tutto questo politeismo, questa credenza in altre divinità.

<<< O >>>

Una delle tecniche di purificazione è quella della attribuzione a Dio dei nomi e delle attività di queste divinità. Da qui è nato il concetto di Dio onnipotente. Nella Bibbia ebraica la parola *"onnipotente"* non c'è, c'è soltanto nella traduzione latina di san Girolamo.

Ci sono due nomi attribuiti a Dio che già san Girolamo non sapeva tradurre. San Girolamo è stato il primo, incaricato dal papa dell'epoca, papa Damaso, a tradurre la Bibbia ebraica in latino. Un lavoro enorme non esente da errori, da interpretazioni sbagliate. San Girolamo si è trovato di fronte a due nomi diversi attribuiti a Dio e non sapendo come tradurli, li ha tradotti tutti e due (due nomi completamente differenti) con lo stesso termine latino *"onnipotens"* onnipotente.

Uno è *"Zebaot"* , eserciti, con cui non si intendono gli eserciti militari, ma tutta la milizia dei cieli.

Il cosmo era considerato animato. Tra Dio e l'uomo si frapponevano queste potenze angeliche o demoniache, che erano divise secondo i poteri. Una di queste era chiamata l'esercito del cielo, cioè tutto l'insieme dei pianeti, degli astri che non erano considerati materia, ma erano considerati esseri viventi che influivano e condizionavano la vita dei credenti (ancora oggi c'è chi crede all'influsso degli astri e all'oroscopo).

Nel libro del Deuteronomio (4,19) si legge *"alzammo gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle"*. L'esercito del cielo è considerato una divinità che gli ebrei adoravano. Per evitare questo, viene attribuito a Dio questo titolo: Dio degli eserciti.

Questo tentativo di attribuire a Dio la padronanza su gli eserciti è fallito. San Paolo (e sono passati secoli) deve combattere contro questa credenza. Nella lettera agli Efesini (6,12) sono nominati *"i Principati, le Podestà, le Dominazioni, le Potenze"* (Ef. 1,21). Erano tutti una serie di pianeti, le forze, le potenze dei cieli che condizionavano la vita dei credenti e che si riteneva che , quando verrà il Messia, eliminerà.

Nel profeta Isaia (24,21) c'è scritto *"In quel giorno il Signore punirà in alto l'esercito di lassù"*.

Ecco perché quando Gesù (e questo è importante per non travisare il senso del suo messaggio) dice che il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte (Lc. 21,25-26) ; Mt. 24, 29-30 ; Mc. 13,19), Gesù non sta prospettando una catastrofe cosmica o la fine del mondo (termine che non c'è nei Vangeli). Gesù si riferisce a queste potenze dei cieli e sta dicendo che, quando si annuncerà la buona notizia, essa farà toccare con mano alle persone la luce del vero Dio, questa luce farà eclissare tutte le altre divinità.

Il sole che si oscurerà, non significa un fenomeno cosmico, che il sole non manderà più luce. Il sole era considerato una divinità. La luce del messaggio di Gesù, con il volto del vero Dio oscurerà il falso dio sole. E' così la luna non darà più la sua luce. Anche la luna era considerata una divinità e il messaggio di Gesù l'oscurerà. Le stelle cominceranno a cadere. Con il termine stelle si indicavano i potenti.

Tutti i principi, i re, gli imperatori, i faraoni ritenevano di avere condizione divina o autorità divina e nel linguaggio simbolico dell'epoca erano collocati in alto nei cieli, là dove c'era Dio. Quando incominceranno ad oscurarsi le false divinità nelle quali essi credono, ecco che queste stelle cominciano a cadere.

L'immagine di Gesù non è catastrofica, ma positiva e chiede la collaborazione degli uomini. Nella misura in cui gli uomini sono capaci di far brillare il vero Dio, le false divinità (che si riciclano, cambiano nome ma continuano ancora ad esistere) crollano una dopo l'altra. E coloro che determinavano il loro potere in base a questa falsa divinità, perdono il loro potere e cominciano a cadere. Questa non è una catastrofe da temere, ma un avvenimento da accelerare, da cercare.

Dipende solo da noi. Nella misura in cui facciamo brillare il volto del vero Dio, le false divinità si oscurano e quelli che determinano il loro potere su queste false divinità, incominciano a cadere.

Il termine*"Zebaot"* (eserciti), che san Girolamo traduce con *"onnipotente"*, nel N.T. non c'è, ma c'è il termine *"Pantokrator"* che non significa onnipotente, ma *"Signore di tutto"*. Quando Dio ha assoggettato le milizie dei cieli, egli è il Signore del cielo e della terra. Gerolamo ha tradotto anche questo termine greco *"Pantokrator"*con onnipotente.

%%%%%

L'altro termine, ancora più oscuro, è l'ebraico *"Shaddai"*. Era una divinità delle montagne che gli autori del testo sacro hanno eliminato, attribuendo questo nome a Dio. Quindi Dio è diventato Dio Shaddai, cioè il dio delle montagne. Anche in questo caso Girolamo, non sapendo come tradurre, ha tradotto con *"onnipotente"*.

L'immagine di Dio onnipotente, nasce nella Bibbia ebraica tradotta nella lingua latina, per una interpretazione inesatta o errata di Gerolamo, perché il concetto di onnipotenza non c'è. C'è il concetto di Dio, Signore di tutto, ma non onnipotente.

In una religiosità primitiva, l'uomo tendeva a proiettare nella figura della divinità le sue paure, i suoi desideri di potenza e le sue frustrazioni, per cui l'immagine che si aveva di Dio nel mondo ebraico, con tutta questa contaminazione di culti pagani, era di un Dio che puniva severamente le persone, era di un Dio che chiedeva sacrifici.

C'è un abile lavoro editoriale, fatto dagli autori della Sacra Scrittura, nel presentare delle narrazioni nelle quali si vuole affermare quello che poi sarà il tessuto nel quale Gesù si troverà a lavorare: **Dio non punisce, Dio non chiede sacrifici.**

……

Dio non castiga. Per l'uomo della Bibbia ogni fenomeno atmosferico, come la luce del sole, la pioggia, i fulmini, erano tutte manifestazioni di Dio. Era Dio che mandava la pioggia o che non la mandava. Il profeta Amos (4,7) mette in bocca a Dio queste parole: *"Vi ho rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l'altra; un campo era bagnato di pioggia mentre l'altro, su cui non pioveva, seccava"* . Si riteneva che il potere di Dio era fare questo: far piovere in un posto e non far piovere in un altro.

Queste immagini si sono trasferite anche nella spiritualità cristiana. Nelle campagne, si facevano le rogazioni. Erano delle preghiere particolari per chiedere a Dio il dono della pioggia. E' l'idea di un Dio che può far piovere. E' una mentalità nella quale si crede che se si prega , Dio, mosso a compassione, fa scendere la pioggia. In Sicilia, anche di recente, si è fatta una processione per arrestare l'eruzione dell'Etna!

Tutto quello che accadeva, era azione di Dio. L'autore sacro vuol far comprendere che, quello che accade, sono eventi naturali nei quali non c'entra l'ira di Dio.

Uno dei brani per far comprendere questo è quello del *"diluvio universale"*. Un Dio che viene presentato un po' come nevrotico, perché crea l'umanità, non gli piace più, e la vuole cancellare tutta quanta!

Il racconto del diluvio non mette l'accento sull'ira di Dio che castiga l'umanità, ma l'autore vuole dire esattamente il contrario: Dio non punisce, non castiga. Infatti, al termine del racconto, Dio dice: *"Non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più diluvio devasterà la terra"* (Gen. 9,11).

I fenomeni atmosferici non sono imputabili a Dio, ma a riprova della verità delle sue affermazioni (Dio dice: *"non si castigherà più l'umanità qualunque cosa farà, non sarà più castigata"*), dice *"il mio arco pongo sulle nubi"*(Gen. 9,13). L'arco di Dio era l'arco con il quale scagliava i fulmini, con il quale mandava i castighi. E' Dio che depone le armi: *"il mio arco pongo sulle nubi"*. E' l'immagine dell'arcobaleno: *"esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra"* (Gen. 9,13).

E' una immagine bellissima, immagine quanto mai attuale perché lo strumento che serviva per lanciare le saette, per punire gli uomini, viene definitivamente deposto da Dio. L'arco del Signore non servirà per punire le persone, ma sarà segno dell'alleanza alla quale Dio sarà sempre fedele.

L'autore sacro vuol dire che Dio non castiga, non punisce. Se c'è la siccità o l'inondazione, queste non vengono da Dio. In questo terreno poi si innesterà la figura di Gesù.

Sono i profeti che iniziano un processo di purificazione dell'immagine di Dio, eliminando tutte quelle scorie che provenivano dalla mentalità delle divinità pagane, lavoro che poi Gesù porterà a compimento. Mentre gli dei della religione, o il Dio della religione, è un Dio che premia i buoni e castiga i cattivi, il Dio di Gesù è un Dio che si rapporta unicamente ed esclusivamente con l'amore, indipendentemente dalla condotta e dal comportamento delle persone.

Questo è stato uno choc e questa novità portata da Gesù, fa fatica a raggiungere i cristiani, perché sembra che a molti cristiani piaccia l'idea di un Dio giustiziere, conseguenza e frutto di una certa spiritualità del passato. Nell' *"atto di dolore"*, che si recitava prima del Concilio, si diceva : *"Ho meritato i vostri castighi"*. Ma, mai, nei Vangeli, Gesù parla di castigo di Dio. Gesù è esclusivamente amore. Chi crede nel castigo di Dio, chi teme Dio, è una persona che mutila la sua esistenza e non cresce.

oooOooo

Un'altra caratteristica della divinità pagana è quella del sacrificio.

Dio esige sacrificio e in particolare nel mondo pagano, ma anche nel mondo ebraico, il sacrificio di persone, il sacrificio umano. A Gerusalemme, c'è una vallata, a sud del tempio, chiamata Geenna, dove venivano offerti i bambini ad una divinità fenicia, il dio Moloc. C'erano una specie di forni crematori dove si offrivano i bambini.

Il bambino, a quell'epoca, non contava niente ed era normale, nel mondo antico, anche in quello della Bibbia, sacrificare un bambino alla divinità, ed esempio prima di iniziare la costruzione di una casa (nelle fondamenta della casa si gettava un bambino), o prima di intraprendere un viaggio importante, o iniziare qualcosa di importante, era una prassi normale sacrificare un bambino.

Per impedire questo massacro, l'autore sacro riporta nel libro della Genesi (c.22), il racconto di Abramo e Isacco, che , purtroppo, per responsabilità dei traduttori, emerge come un racconto contraddittorio, un racconto che presenta la figura di Dio in modo tale che veramente c'è da aver paura.

Abramo aveva desiderato ardentemente un figlio e, nella vecchiaia, finalmente ha un unico figlio, Isacco, e ne è innamorato. Dio dice ad Abramo: *"Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio, che ami, Isacco, và nel territorio di Moria e offrilo in olocausto…"*(Gen.22,2).

Conosciamo tutti la scena. Abramo lega il figlio e quando sta per scannarlo, Dio interviene: *"Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male"* (Gen. 22,2).

Le spiegazioni che vengono date sono più aberranti, più agghiaccianti del testo: per fede bisogna essere pronti a sacrificare le cose più care, anche i figli…

Ma l'autore sacro sta dicendo qualcosa di contrario: le divinità pagane vogliono i sacrifici, anche umani, il nostro Dio, il Dio di Israele, no. E lo fa giocando su due nomi. Il Dio che chiede ad Abramo di sacrificargli il figlio, viene chiamato nel testo della Genesi, Eloim: *"Dio* (Eloim)*mise alla prova Abramo"* (22,1). Quando sta per scannare il figlio, colui che glielo impedisce non è Eloim, ma *"l'angelo del Signore* (di Jahwè)*"*(22,11).

Quando nella Bibbia si parla di *"Angelo del Signore"*, non si intende mai un angelo inviato dal Signore, ma è Dio stesso quando entra in contatto con l'umanità che viene presentato come *"Angelo del Signore"*. Il Dio che impedisce il sacrificio non è Eloim, ma è il Dio di Israele.

Mentre nei popoli circostanti e nei popoli pagani si accettano e si richiedono i sacrifici umani, in Israele no. Il Dio di Israele non richiede sacrifici sacri. E se non li richiede il Dio più grande che è Jahwè, tanto meno può richiederlo una divinità inferiore come Moloch.

Sono tutti dei processi graduali di purificazione del volto di Dio.

Il profeta Osea ha un'espressione talmente importante che Gesù la fa propria e per due volte la citerà nei suoi insegnamenti. Dio dice:*"Poiché io voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti"* (Os.6,6; Mt. 9,12; 12,7).

L'uomo, per assicurarsi la benevolenza di Dio, ha sempre pensato di dovergli offrire qualcosa, in qualche maniera per comperare questo amore di Dio (ci priviamo di qualcosa per fare contento Dio, un Dio contento se noi ci priviamo di qualcosa e più questa privazione ci costa sacrificio e più Dio è contento!).

Ci sono persone straordinarie di grande generosità, ma che se non fanno le cose con sacrificio, pensano di non fare niente. Persone che dedicano veramente anima e corpo al servizio degli altri e dicono: *"A me non costa niente. Lo faccio per essere gradito a Dio!"*. E' una mentalità pagana : se le cose non vengono fatte con sacrificio, agli occhi del Signore non valgono.

Osea attribuisce a Dio queste parole: *"Amore voglio* (e l'amore non nei suoi confronti, ma l'amore per gli altri)*, e non sacrifici"*.

Gesù si immetterà in questo filone e lo porterà alla sua massima dilatazione: non solo Dio non vuole sacrifici, ma, lo vedremo, non vuole alcun tipo di culto.

L'uomo pagano, l'uomo delle religioni e l'uomo ebraico, era cresciuto nell'idea di dover offrire a Dio, attraverso la sua vita, i suoi giorni migliori, il bestiame migliore, tutto quello che faceva: il culto. Quando Gesù arriva una delle prime azioni che compirà, sarà l'eliminazione del culto. Il Dio di Gesù (e questo è la prima volta che compare nella storia

delle religioni appare un Dio del genere) è un Dio che non chiede nulla agli uomini, ma dà tutto agli uomini.

Offrire qualcosa a Dio è inutile, perché Dio non chiede nulla che gli venga offerto. Quando gli evangelisti ci presentano l'episodio di Gesù che entra nel tempio e caccia tutti fuori, non è, come moralisticamente si intende, la cacciata dei mercanti dal tempio (cioè il tempio è corrotto e bisogna scacciare i corruttori). Gesù non caccia soltanto i venditori, ma caccia anche i compratori. E' il culto che Gesù vuole impedire, perché il Dio di Gesù è un Dio che non chiede nulla agli uomini, è un Dio che dona tutto se stesso. Gesù vuole mettere fine al culto che faceva sì che l'uomo si togliesse qualcosa per offrirlo a Dio. Per Gesù tutto questo è inaccettabile.

L'uomo non si deve togliere il pane per offrirlo a Dio, ma è Dio che, in Gesù, si fa pane per offrirsi, lui, agli uomini. E' questo il Dio che ci presenta Gesù.

::::::::::::::::::

Nel Vangelo di Marco (12,38), Gesù se la prende con gli scribi: *"Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi posti nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove…"* . Per *"vedova"* non si intende tanto una donna alla quale è morto il marito. L'immagine della vedova era rappresentativa di tutti coloro che non avevano un sostegno. Vedova, orfano, straniero, sono tutti coloro che sono deboli, indifesi. Gli scribi (è interessante questo brano) divorano, con la scusa di Dio le case delle vedove *"…e ostentano di fare lunghe preghiere"*. (Is. 1,17; Ger. 7,6).

Ed ecco il brano importante che viene interpretato nella maniera esattamente contraria del suo significato: *"E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro"*(12,42).

Nel tempio di Gerusalemme c'era la banca di Israele perché le persone, per superstizione, credevano che mai nessun ladro avrebbe osato rubare nel tempio, perché c'era la presenza di Dio. Il tempio di Gerusalemme era la più grande banca di tutto il medio oriente.

"E tanti ricchi ne gettavano molto. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino"(12,42). Questo è inaudito. Nel libro del deuteronomio, viene prescritto che, con le offerte del tempio, vengano mantenute le vedove. Qui succede il contrario. E' una vedova che si dissangua per mantenere il tempio. Le è stato fatto credere che Dio vuole le sue offerte. Non più il tempio che mantiene la vedova, ma è la vedova che mantiene il tempio. (Deut. 14,28-29).

"Allora, chiamati a sé i discepoli disse loro: in verità vi dico questa vedova ha gettato nel tesoro (non nel tempio, ma in chi la sta dissanguando) *più di tutti gli altri. Perché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"*(Mc. 12,43-44).

Non è un elogio di questa donna quello che Gesù fa, ma un lamento. La colpa è della teologia degli scribi, il loro insegnamento, che hanno convinto le vedove a gettare tutto quello che hanno nel tesoro del tempio.

Ciò che segue è interessante: *"Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: Maestro, guarda che pietre e che costruzioni. Gesù gli rispose: Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà pietra su pietra, che non sia distrutta"* (Mc. 13,1-2).

Cioè il tempio, simbolo del dissanguamento delle persone, anziché del loro mantenimento, per Gesù dovrà scomparire perché frutto e conseguenza della mentalità e dell'insegnamento degli scribi. Non più le offerte a Dio ma l'eliminazione di qualunque forma di culto che privi, in qualche maniera, l'uomo della sua dignità e del suo benessere. Il Dio di Gesù non chiede nulla agli uomini, ma è lui che dà tutto. L'unica soluzione possibile è la definitiva scomparsa del tempio oppressore dei poveri (Mc. 13,2).

Quale Dio ci presenta Gesù.

Nel prologo del Vangelo di Giovanni c'è un'affermazione radicale e categorica che ci costringe a mettere la nostra attenzione sulla figura di Gesù: *"Dio, nessuno l'ha mai visto, proprio il figlio unigenito, lo ha rivelato"* (letteralmente: ne è stata la spiegazione) (Gv.1,18).

Tutte le immagini di Dio che ci sono state presentate, sono tutte immagini parziali, immagini a volte false. Tutto quello che c'è da vedere di Dio, si può vedere in Gesù.

Durante l'ultima cena Filippo domanda a Gesù: *"Signore, mostraci il Padre e ci basta"* e Gesù risponde: *"Filippo, chi ha visto me, ha visto il Padre"* (Gv.14,8-9).

Significa che, Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù. Più scopriremo la figura di Gesù, più scopriremo e capiremo la figura del Padre. Un Dio talmente nuovo, talmente sconvolgente, che farà sì che poi Gesù sarà ucciso in nome di Dio.

Giovanni, smentendo la tradizione del A.T. , dichiara, in aperta polemica con la cultura e con la mentalità giudaica del suo tempo, dice: *"Dio nessuno l'ha mai visto"* (1,18).

Se andiamo a vedere i testi dell'A.T. , il libro dell'Esodo e dei Numeri, almeno Mosé, Aronne e altri hanno visto Dio (Es. 24,11; Num. 12,7-8). Anzi, l'autore, per darci la garanzia che l'hanno visto, dice: *"Essi videro Dio e tuttavia mangiarono e bevvero"*. Ci sono dei personaggi che, secondo l'A.T. , hanno visto Dio. Giovanni, invece, è categorico: *"Dio nessuno l'ha mai visto"*.

Tutte queste esperienze di Mosé, Aronne, Elia (1 Re 19,11ss), sono state tutte esperienze parziali e limitate e quindi – per questo è importante l'affermazione di Giovanni – la volontà di Dio che essi intendono esprimere, non corrisponde al vero.

l'immagine che Mosé ci dà di Dio, è un'immagine limitata. Mosé non riesce a vedere il volto di Dio, ma riesce a vederlo di spalle (Es. 33,20-23). Mosé ha avuto una visione parziale, per cui la legge di Dio che Mosé ci ha presentata come volontà di Dio, era una legge imperfetta, perché non avendo avuto la perfetta esperienza di Dio, non poteva presentare e far conoscere la volontà di Dio.

Questo è importante perché relativizza tutti gli insegnamenti dell'A.T. . Quelle norme cultuali, quei tabù di tribù beduine e nomadi di 3000 anni fa, possono ancora oggi condizionare la vita dei credenti.

Giovanni non è d'accordo: *"Dio nessuno lo ha mai visto"*. La legge che intendeva esprimere la volontà di Dio, è imperfetta. L'unico che ha visto Dio e lo ha rivelato è Gesù. E' l'unico che ne ha fatto un'esperienza piena, totale e che ce lo ha rivelato, è l'unico figlio che è *"nel seno del Padre"*. Nel seno del padre significa è intimo al Padre.

Nel prologo, per la prima volta nel Vangelo di Giovanni, Dio viene chiamato Padre. Con questa definizione, Dio Padre, l'evangelista, supera la teologia dell'A.T. secondo la quale l'uomo era creato a immagine e somiglianza di Dio. Con Gesù, veniamo a sapere che l'uomo non è creato a immagine e somiglianza di Dio, ma è generato dal Padre. Dio *"crea"* qualcosa di esterno a lui, invece *"genera"* qualcosa di intimo (nella cultura dell'epoca il padre è colui che genera e la madre colei che partorisce. Si credeva che la madre nel figlio non metteva assolutamente niente. Il figlio nasceva tutto direttamente dal padre).

Ecco perché, sempre nel prologo, Giovanni scrive che a coloro che lo hanno accolto, Gesù ha dato il potere di diventare figli di Dio (Gv. 1,12).

L'uomo, quindi, è generato dal Padre come figlio. Ma questa figliolanza non può essere imposta, è una proposta. Figli di Dio non si nasce, ma si diventa, per scelta. E la scelta è l'accoglienza nell'esistenza di Gesù, la sua figura, il suo insegnamento. Questo è il progetto di Dio sull'umanità.

Giovanni si distacca da tutta la teologia pessimista della religione giudaica, non per una polemica verso il giudaismo, ma per distanziarsi dalla religione.

Tutte le religioni sono pessimiste nei confronti dell'uomo. In tutte le religioni, Dio è disgustato del comportamento dell'uomo e Dio annuncia minacce, castighi, più o meno temporanei o eterni.

Le prime battute del Vangelo di Giovanni si aprono con una immagine stupenda. Un Dio talmente innamorato dell'umanità, talmente entusiasta della creazione che dice: è troppo poco questa vita che hanno, io li voglio innalzare e dar loro la mia dignità divina.

Il progetto di Dio sull'umanità, la sua volontà è che ogni uomo diventi suo figlio, attraverso la pratica di un amore simile al suo. Questa è la volontà di Dio.

Non il Dio che, come nel salmo 14, si affaccia dal cielo e guarda la terra disgustato: *"Tutti hanno traviato, tutti sono corrotti; più nessuno fa il bene, neppure uno"*(salmo 14,3). Ma un Dio che guarda l'umanità e dice: voglio innalzare gli uomini alla mia stessa condizione divina, dare loro la qualità di figli di Dio.

Il progetto di Dio sull'umanità è che ogni uomo diventi Signore. Signore non significa avere dei sudditi a cui comandare, ma significa **non avere nessuno a cui obbedire**.

Il verbo obbedire, o il termine obbedienza sono assenti nel Vangelo. C'è cinque volte il,verbo obbedire, ma sempre riferito a elementi contrari all'uomo: il vento, il mare…. Mai Gesù chiederà ai suoi discepoli, di obbedirgli o di obbedire a Dio. Ma al posto dell'obbedienza, Gesù inaugura la somiglianza.

Nel Vangelo non troviamo mai l'invito di Gesù "obbedite al Padre", ma abbiamo sempre *"siate come il Padre vostro"*.

Giovanni dicendo: *"Dio nessuno l'ha mai visto, l'unico che ce l'ha fatto conoscere è Gesù"* ci dice che tutta l'attenzione deve essere rivolta su Gesù. Soltanto conoscendo Gesù si arriva a comprendere, a conoscere chi è Dio. Non bisogna partire da una immagine che

abbiamo di Dio, filosofica o religiosa e poi arrivare a Gesù. Ma eliminiamo ogni idea religiosa filosofica di Dio, centriamoci su Gesù e tutto quello che crediamo di Dio e non corrisponde in Gesù, va eliminato.

_-_-_-_-_-_

Cosa significa che Gesù manifesta la pienezza di Dio?

Nel Vangelo di Giovanni, al c. 14,5, Tommaso chiede a Gesù: *"Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?"*. Gesù dà questa importante definizione : *"Io sono…"*(Gv. 14,6).

"Io sono" non è soltanto un'espressione verbale, ma è il nome di Dio. Quando Mosé chiese a Dio: *che nome hai?* Dio non gli rispose con un nome, perché il nome limita, definisce. Dio ha risposto, non con una identità, ma con un'attività che lo rende riconoscibile: *"Io sono colui che è sempre vicino al mio popolo"*.

Gesù si presenta come l'attributo divino: *"Io sono la via, la verità e la vita"* (Gv.14,6). Il primo di questi aspetti, la via (letteralmente: il cammino), è un termine di movimento, dinamico, non statico.

Gesù non si presenta come realtà statica, ferma, immobile, da adorare, ma come una via, un cammino da percorrere in un crescendo di verità e di vita. Gesù dice: *"Io sono la via, il cammino"*. Camminando con lui, camminiamo sulle tracce.

Camminando con Gesù si conosce cos'è la verità. La verità, nel Vangelo di Giovanni, è la verità, su Dio e sull'uomo. Dio è innamorato dell'uomo. L'uomo è l'oggetto di questo amore di Dio che lo rende suo figlio per la vita.

Camminando in questa pienezza della verità si scopre anche la vita e si diventa figli di Dio.

E Gesù continua: *"Se conoscerete me, conoscerete anche il Padre"* (Gv. 14,7). Non c'è una conoscenza del Padre che precede la conoscenza di Gesù, ma la conoscenza di Gesù – l'unica conoscenza – permette la conoscenza del Padre.

Il dramma di noi cristiani è che non conosciamo Gesù. Ci hanno imbottito di catechismi, con regole, obblighi, precetti, dogmi, ma non ci hanno fatto fare l'esperienza della persona di Gesù. Questa è la conseguenza che ci portiamo dietro.

Gesù condiziona la conoscenza del Padre alla sua. Più è autentica l'adesione e più grande sarà la possibilità di conoscere il Padre.

Filippo domanda: *"Signore, mostraci il Padre e ci basta"* e Gesù risponde quasi sconfortato: *"Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo?"* (Gv.14,8-9).

Filippo è il rappresentante delle vittime della religione. Ecco le conseguenze della religione.

La tradizione religiosa può condizionare talmente la persona da impedirle di fare l'esperienza di Dio. Più le persone sono immerse in un ambito religioso, più le persone vivono di devozioni, di pratiche religiose, di atteggiamenti irreprensibili nei confronti della legge di Dio, e più hanno difficoltà a percepire Dio quando si manifesta nella loro esistenza. Più le persone sono lontane da Dio, sia dal punto di vista religioso e sia dal

punto di vista morale, e più riescono, per primi, a percepire la presenza di Dio nella loro vita.

Filippo, un ebreo, un praticante che sta con Gesù, ma ancora non ha capito che in Gesù si manifesta il volto del Padre, perché il Dio della religione è un Dio imbalsamato, non un Dio vivo. E' un Dio da venerare, ma non un Dio con cui camminare. Gesù dice: *"Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto"*. Ed ecco l'importante dichiarazione di Gesù: *"Chi ha visto me, ha visto il Padre"* (Gv. 14,9). Non chi conosce il Padre, conosce me, ma chi ha visto me ha visto il Padre.

Gesù è l'unica fonte per conoscere Dio.

Probabilmente i discepoli hanno fatto fatica ad accettare questo perché Gesù continua dicendo: *Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?"* (Gv. 14,10).

Filippo e i discepoli hanno difficoltà a credere perché è tipico della religione allontanare Dio dagli uomini.

Secondo la tradizione ebraica, si diceva che Dio è distante dagli uomini per la lunghezza di 3500 anni di cammino. Secondo la loro tradizione sopra la terra c'era la volta celeste e c'erano sette strati, sette cieli. Dio stava al settimo cielo e tra un cielo e l'altro avevano calcolato una distanza di 500 anni di cammino. Quindi un Dio inaccessibile, inavvicinabile, un Dio che faceva pesare la sua santità e faceva sì che l'uomo si sentisse un *"verme"*. Dire *"io sono un verme"* è un insulto a Dio, perché se siamo suoi figli, significa che anche lui è un verme.

Si è vittime della religione, di un Dio reso distante dagli uomini.

Gesù allora dice: *"Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me?Le parole che io vi dico, non le dico da me, ma il Padre che è in me compie le sue opere"*(Gv. 14,10). Non importa se non credete alle parole, perché le parole possono ingannare, bisogna guardare le opere.

L'unico criterio di verità che c'è nei Vangeli per stabilire se Gesù viene veramente da Dio o no, e se noi siamo in sintonia con lui o no, non sono le parole, le attestazioni di ortodossia e di fedeltà, ma le opere. E tutte le opere compiute da Gesù sono opere che comunicano e trasmettono vita. Gesù è l'immagine di un Dio esclusivamente buono e ogni rapporto che ha con le persone, è esclusivamente quello della bontà.

Gesù continua dicendo: *"Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro credetelo per le opere stesse"* (Gv. 14,11). Le opere sono l'unico criterio di questa verità. E' una affermazione importantissima che ci fa meglio comprendere queste opere nei Vangeli.

L'ignoranza che c'era in passato del testo biblico. Per secoli la chiesa ha basato tutta la sua teologia, la sua dottrina e la sua spiritualità su una traduzione latina del testo originale greco e una traduzione non rende mai la ricchezza di un testo originale. E quando, dal Concilio in poi, si è tornati al testo originale, si è visto splendere questo testo di grande ricchezza. I Vangeli sono scritti in greco, una lingua che non è accessibile alla maggioranza dei credenti e ci dobbiamo fidare delle traduzioni che ci vengono proposte. Ma se la traduzione è sbagliata, anche la nostra vita è sbagliata.

oooOooo

Opere e segni che è compito della comunità cristiana continuare a moltiplicare. Gesù non fa gesta straordinarie che soltanto un uomo con la capacità che aveva lui, un essere divino, può fare, ma Gesù compie dei segni che è compito della comunità cristiana continuare.

Gesù dice: *"In verità, in verità vi dico* (espressione che significa una affermazione importante)*: chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi"* (Gv. 14,12).

Tutte le azioni, tutte le opere che Gesù ha compiuto (e tutte le opere che Gesù ha compiuto sono opere che hanno comunicato vita alle persone) è compito della comunità cristiana, non solo prolungarle, ma moltiplicarle, farne di più grandi.

L'affermazione di Gesù toglie il miracolismo delle sue azioni. Non sono dei portenti operati dalla divinità, ma azioni che tutti i credenti possono promulgare.

Un solo esempio: Gesù con cinque pani sfama 5000 persone. Ma Gesù ha detto: " *Chi crede in me farà opere anche più grandi di quelle che ho fatto io…se aveste fede come un granello di senape fareste opere ancora più grandi"*.

Gli evangelisti ci fanno capire che è un invito a condividere il pane che si ha per creare abbondanza, e questo lo possiamo fare tutti. Se condividiamo il pane che abbiamo, si crea l'abbondanza, specialmente nella nostra società dove si vive, non più nel benessere, ma nello spreco!

L'evangelista centra tutta l'attenzione sulle opere di Gesù. Quelle opere che ci fanno comprendere e cercare di capire meglio l'immagine di Dio. Nelle religioni pagane era tutto molto semplice: il bene viene dal Dio buono, il male da un Dio malvagio. La vita la dà il Dio buono, la morte il Dio malvagio. Con l'ebraismo, in cui non ci sono altre divinità all'infuori di Dio, tutto questo è stato assunto in Dio e si è pensato che la morte fosse entrata nel mondo per la corruzione dell'umanità.

°°°°o°°°°

Nel libro della Genesi, c'è un paradiso, l'uomo e la donna che vivono un'armonia straordinaria, poi un peccato e una disgrazia che si prolunga fino ai nostri giorni. E' il peccato originale. Per un peccato, grande come vogliamo, miliardi e miliardi di persone, per tutti i secoli, ne devono patire le conseguenze. Non c'è proporzione tra la condanna del peccato e l'eventuale perdono. Se Dio può perdonare, non poteva perdonare Adamo ed Eva? Perché le conseguenze della condanna, sono state molto più gravi dell'errore che possono aver fatto. Quando si chiede una spiegazione, la religione risponde: è un mistero, bisogna aver fede. Una fede fatta di misteri!!!

Il problema del male: la risposta a questo problema la troviamo, sempre nel Vangelo di Giovanni, al c. 5, quando Gesù ha liberato l'uomo infermo nella piscina di Betsaetà, e lo ha guarito invitandolo a trasgredire la legge: *"Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"* (Gv. 5,8). E' importante. L'alzare glielo rende possibile Gesù, ma il camminare dipende da lui, se lui è capace di prendere il lettuccio, perché era proibito essendo di sabato. Se si ha il coraggio di trasgredire la legge, si vive, ma se si rimane ad osservare la legge, non si vice.

E' questo l'insegnamento profondo che Gesù ci dà.

Oppure è interessante l'altra espressione riguardo alla preghiera, nel brano della vite e i tralci. Gesù dice: *" Chiedete quel che volete e vi sarà dato"*. Però dimentichiamo la clausola iniziale: ***"Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi"*** (Gv. 15,7). Abbiamo imparato la parte più facile: *"Chiedete quel che volete e vi sarà dato"* e dopo chiediamo e vediamo che non ci viene dato, ma ci siamo dimenticati il condizionale: *"Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi"*, cioè *"se praticate il mio messaggio, se mi assomigliate, qualunque cosa chiederete vi sarà data"*.

Gesù ha liberato questa persona dalla schiavitù della legge e si scatena il panico tra le autorità religiose, non tanto perché ci sia una persona che trasgredisca il sabato, ma perché ci sia stato qualcuno che lo abbia invitato a trasgredire il sabato.

Alle autorità religiose il bene della gente non interessa, interessa soltanto il proprio prestigio, il proprio potere. Se per mantenere il prestigio e il potere la gente soffre, non importa, al massimo la ricorderanno nelle preghiere. Ma se fare il bene della gente significa scalfire quell'ordinamento che loro hanno imposto, non si può fare.

Di fronte a quest'uomo che da 38 anni era infermo, invalido e ritorna sano, non c'è nessuna esultanza da parte dell'autorità, ma l'allarme: *"Chi è stato a dirti: prendi il tuo lettuccio e cammina?"* (Gv. 5,12), cioè : *"Chi ti ha fatto trasgredire la legge?"*. E' *"Cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato"* (Gv. 5,16).

La risposta di Gesù è importante e ci fa comprendere anche il significato del libro della Genesi : *" Il Padre mio opera sempre e anch'io opero"*(Gv. 5,17).

Cosa significa questo? Secondo la teologia del libro della Genesi, così come veniva interpretata, Dio aveva creato in sei giorni l'universo e il settimo giorno si era riposato. Gesù non è d'accordo. Il racconto della creazione della Genesi e poi il peccato di Adamo ed Eva che aveva rovinato tutto, non è il rimpianto di un paradiso perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire.

Il racconto non vuole dirci che c'è stata un'epoca straordinaria di piena armonia tra l'uomo e la donna e tra gli uomini e il creato, che poi si è rovinata. Non è questo. La tecnica letteraria dell'autore non voleva dire questo. Ma l'autore dice: questo è il progetto di Dio sull'umanità la realtà invece è questa qua, rimbocchiamoci le maniche per realizzarla.

Non c'è da rimpiangere il paradiso irrimediabilmente perduto ma c'è da lavorare per costruirlo. Sono tecniche letterarie queste, adoperate in quel mondo, che se non sono comprese fa sì che noi interpretiamo i dati della Bibbia in maniera sbagliata.

Un esempio che ci fa comprendere.

Negli Atti degli Apostoli, Luca scrive che la prima comunità cristiana *"aveva un cuore solo e un'anima sola e…ogni cosa era tra loro in comune"*(Atti 4,22). Ma quello non è il quadro reale della comunità, è il quadro ideale è la comunità come dovrebbe essere: un cuor solo, un'anima sola. Infatti: di fronte a Barnaba che condivide tutto quello che ha (Atti 4,36-37), c'è la coppia composta da Ananìa e Saffìra che tiene per sé una parte (Atti 5,1-2).

E poi, subito dopo, Luca scrive che *"sorse un malcontento tra gli ellenisti* (coloro che provenivano da realtà che non erano giudee), *perché venivano trascurate le loro vedove"*(Atti 6,1-2). Non c'era un cuor solo e un'anima sola! Non è una realtà che si è deteriorata, ma una realtà da costruire.

Questo ci fa comprendere il problema del male. Per Gesù, la creazione non è terminata, il Padre è ancora all'opera e Gesù, per questo, continua a lavorare. Fino a quando ogni uomo non avrà avuto la possibilità di conoscere cos'è la libertà, cos'è la dignità, la creazione non è terminata. Soltanto quando una persona è libera e conosce la dignità, gli si può proporre il progetto di Dio. Ma, quando le persone sono ancora vittime della fame e della violenza, non possono capire cosa significa essere figli di Dio e quindi il progetto di Dio è che la creazione non è terminata.

Paolo, nella lettera ai Romani ha una immagine stupenda. E' interessante come, man mano che l'umanità avanza e capisce certi valori profondi della società e dell'esistenza, certe espressioni del passato acquistano ancora più valore. Paolo dice: *"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio…e nutre la speranza di entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio"* (Rom. 8,19). La creazione, quindi, è impaziente, perché quando noi realizziamo in noi la figliolanza divina, anche la creazione ne troverà beneficio.

Il male, le malattie, le sofferenze, tutto ciò che rattrista l'esistenza degli uomini non fanno parte del progetto di Dio, non fanno parte della volontà di Dio, ma è compito di Gesù, con la collaborazione di ognuno di noi, aiutare per eliminarle o diminuirle nella nostra esistenza.

Non esistono malattie incurabili, esistono interessi di società farmaceutiche. Non esiste niente al mondo che non possa essere sconfitto. Se tutto quello che si impiega per distruggere si impiegasse per costruire e per dare vita, ecco che quel Paradiso che consideriamo irrimediabilmente perduto, si potrebbe realizzare. Le parole di Gesù sono: *"Il Padre mio opera e anch'io opero"*.

Dio o Gesù non si sostituiscono all'uomo, ma potenziano l'uomo. Dio non manifesta la sua potenza per permettere, a noi uomini, di manifestare la nostra.

Ecco perché Gesù, ai suoi discepoli, dice: *"E' bene per voi che io me ne vada"* (Gv. 16,79. Fintanto che Gesù è al centro, tutti dipendono da lui. Non fanno un passo senza chiedere a Gesù, non osano esprimere un pensiero senza confrontarsi prima con Gesù, cioè non crescono. Le persone, per crescere, devono abbandonare in qualche maniera la figura paterna, altrimenti si rimane sempre bambini, infantili e Gesù non ha bisogno di bambini infantili.

.-.-.-.-.-.-.-.-.

Nella risposta che ha dato a Filippo, Gesù ha detto: *"Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me, se se non altro, credetelo per le opere stesse"* (Gv. 14,11).

Sono, non tanto le parole, ma le opere, sono opere che comunicano vita, opere nelle quali Dio non si sostituisce all'uomo, ma lo potenzia.

Vediamo una di queste opere, che l'evangelista mette proprio all'inizio del suo Vangelo, che è programmatica per tutte le altre ed è sintomatica perché ci fa vedere il contrasto fra la mentalità del Dio dell'A.T. e il Dio di Gesù.

Nel c. 4 di Giovanni c'è un episodio che ci fa capire tante cose sulle opere di Gesù. *"Andò di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino"* (Gv. 4,4.6). Il cambio dell'acqua in vino, è il cambio dall'antica alla nuova alleanza, il cambio dalla religione del merito a quella del dono. Nella religione ebraica, i sacerdoti avevano fatto sì che l'uomo si sentisse sempre impuro nei confronti di Dio e bisognoso sempre di purificarsi. Con Gesù, invece c'è il vino. Il vino è il simbolo dell'amore. Nelle nozze di Cana si cambia l'alleanza, non più quello che l'uomo deve fare per Dio, ma quello che Dio fa per l'uomo.

E' il passaggio dalla religione alla fede. Con Gesù, e questa è la novità, l'amore di Dio non va più meritato per gli sforzi dell'uomo, ma va accolto come dono gratuito da parte di Dio.

L'evangelista sottolinea che è stato a Cana dove c'è stato questo cambio, e adesso ci fa vedere gli effetti di questo cambio.

"Vi era un funzionario del re…" E questo personaggio ci viene fatto conoscere soltanto per il suo alto livello nella società, non ci viene detto che è un uomo, che è un padre, ma un funzionario regale, cioè una persona che vive nell'ambito del potere. E' anonimo, e quando, nei Vangeli i personaggi sono anonimi, significa che sono personaggi nei quali ognuno si può identificare.

In questo personaggio anonimo l'evangelista raffigura chiunque esercita un potere. Tutti coloro che detengono, esercitano un potere, sono identificati in questo personaggio *"che aveva il figlio malato a Cafarnao"* (Gv. 4,46). Tanto potere e tanta debolezza.

"Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire il figlio" (Gv. 4,47). Più che una richiesta, è un ordine imperativo. L'uomo è un potente, si rivolge a colui che crede più potente di lui, a questo inviato di Dio, per il suo concetto che ha di Dio: il Dio potente, e gli chiede: *"Scendi e guarisci"*.

Nella richiesta del funzionario c'è già tutto quello che Gesù deve fare: Scendi, va a Cafarnao e guarisci.

La risposta di Gesù è strana. E' un individuo, un funzionario e Gesù risponde al plurale. Nella risposta di Gesù c'è qualcosa di molto profondo.

"Gesù gli disse: Se non vedete…" Parla al plurale. Gesù non risponde al funzionario del re, risponde a tutti coloro che esercitano un potere: *"Se non vedete segni e prodigi, voi non credete"* (Gv. 4,48). Gesù risponde al singolo parlando al plurale perché la ricerca dei segni prodigiosi caratterizza la mentalità di coloro che vivono, come il funzionario, nella sfera del potere, coloro che attendono la salvezza solo attraverso dimostrazioni di potere. Ecco perché Gesù dice: *"Se non vedete segni e prodigi"*. Gesù, questo lo rifiuta.

All'uomo abituato al potere, e che pensa a un Dio di potere, Gesù dice: ecco la vostra mentalità, voi, se non vedete azioni portentose non credete.

Gesù inverte questa posizione. Tante volte, nei Vangeli, viene chiesto a Gesù: *" Dacci un segno da vedere, perché poi possiamo credere"*

In questo brano Gesù dice: "Credi e tu stesso diventerai un segno che gli altri possono vedere"

L'unico linguaggio che gli uomini di potere comprendono è quello del potere e che Gesù rifiuta totalmente. Nessuna opera di Gesù sarà manifestazione di potere. Tra Dio e il potere c'è incompatibilità, perché il potere domina e schiaccia le persone.

L'attività di Gesù, in tutti i Vangeli, esclude qualunque manifestazione di potere. Tutti i segni e le opere di Gesù sono tutte all'insegna di una comunicazione di vita.

"Ma il funzionario del re insistette: Signore, scendi prima che il mio bambino muoia"(Gv. 4,49).
Ecco una indicazione che ci dà l'evangelista, non parla di *"mio figlio"*, ma parla del *"mio bambino"*, in greco questo è un termine che indica dipendenza, sottomissione. *"Gesù gli risponde: và, tuo figlio vive"* (Gv. 4,50).

Qui c'è lo scontro tra due mentalità, tra l'uomo potente che crede in Gesù una manifestazione di un Dio potente e gli dice: *"Scendi e guarisci"*, e Gesù che dice: *"Sei tu che devi scendere, non io, che sono già sceso"*.

Gesù, all'insistenza, dice: *"Và tuo figlio vive"*. Gli ricorda che è suo *"figlio"* non il suo *"bambino"* c'è qualcosa che non va in questo rapporto tra padre e figlio. Il funzionario del re, parlando del figlio, ha parlato di bambino, termine che, in greco, significa dipendenza e sottomissione. Gesù gli ricorda che è suo figlio.

Ecco il primo dei cambiamenti importanti che ci fa capire com'è l'azione di Dio e come Dio potenzia l'uomo. E' stato presentato questo individuo, come funzionario del re, c'è uno scontro con Gesù, e , dice l'evangelista :*"Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino"*(Gv.4,50).

Nella misura in cui l'uomo comincia a scendere, viene abbandonato il funzionario e incomincia a diventare uomo. L'incontro con la parola di Gesù ha umanizzato il funzionario che ha lasciato perdere la sua carica e finalmente si è umanizzato. Ma il processo di conversione non è ancora completo.

"Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: tuo figlio vive. S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: ieri un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato"(Gv. 4,51-52). Un'ora dopo mezzogiorno (letteralmente: all'ora settima) è l'ora dopo la morte di Gesù, nella quale Gesù comunica il suo Spirito.

L'evangelista ci vuol far comprendere che questi sono gli effetti della effusione dello Spirito su coloro che l'hanno accolto.

Ed ecco il finale: *"Il padre…"*. Ecco l'evoluzione: il racconto è iniziato con il funzionario del re, colui che sta in alto, incontra Gesù e gli dice: *"Scendi"*, Gesù gli risponde : *"No, scendi tu"*. Lui scende e diventa uomo, diventa padre. Ecco qual era la malattia del figlio e perché il figlio stava morendo.

"Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: tuo figlio vive. E credette lui con tutta la sua famiglia" (Gv. 4,53). Appare la famiglia: prima non c' era la famiglia, era la casa del dignitario, della persona importante. Quando, finalmente , dall'incontro con Gesù, il funzionario si umanizza, diventa uomo. Continua a scendere e diventa padre, cioè comunica vita (nella mentalità dell'epoca era il padre che trasmetteva la vita) , ed ecco che appare la famiglia.

Questo è un brano molto importante e l'evangelista lo conclude: *"Questo fu il secondo segno…"* (Gv. 4,54), non miracolo, lasciò un segno.

Il figlio è stato guarito da tutti e due, ma Gesù non ha fatto niente, non è Gesù che ha operato un miracolo *"a distanza"*. Il figlio moriva perché mancava il padre, il padre non gli trasmetteva vita.
Quando il padre comprende, si converte e lascia stare il ruolo che ricopre nella società, si umanizza, diventa padre ed ecco che il figlio rivive.

La novità che Gesù ha portato è che Dio è al servizio degli uomini.
In tutte le religioni si presenta un Dio che crea gli uomini per essere servito. Gesù presenta un Dio che serve gli uomini.

Nel c. 13 di Giovanni, durante l'ultima cena, l'evangelista dopo aver detto: *"Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava"* (Gv. 13,3), dice qualcosa di nuovo, di sconcertante, talmente importante che l'evangelista lo rappresenta come al rallentatore: *" …si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse intorno alla vita"* (Gv. 13,4). E' qualcosa di inaspettato perché Gesù si prepara a lavare i piedi ai discepoli.
Mai la lavanda dei piedi veniva fatta durante la cena, eventualmente sempre prima.
"Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto" (Gv. 13,5).
In questi gesti c'è la distruzione del concetto di Dio creato dalla religione. Gesù, che rappresenta e manifesta in una pienezza mai vista prima la presenza di Dio, manifesta Dio in una maniera completamente nuova. Gesù si mette a lavare i piedi ai discepoli.
Lavare i piedi a qualcuno era compito delle persone ritenute inferiori verso i superiori. La moglie doveva lavare i piedi al marito, il figlio al padre, il discepolo al maestro. Ebbene, Gesù, che è il maestro, si mette a lavare i piedi ai discepoli. E' qualcosa di inaudito, qualcosa che cambierà per sempre il concetto di Dio.
E' un gesto che, se lo comprendiamo bene, può cambiare il nostro rapporto con Dio e di conseguenza con gli altri.
La società, a quell'epoca, era concepita in maniera piramidale. Al di sopra della piramide c'era Dio, al vertice della piramide c'era il sommo sacerdote o il re. A volte esercitavano entrambi la stessa funzione: il sommo sacerdote era anche re, il re era anche sommo sacerdote. L'ultimo strato di questa piramide erano i servi; al di sotto, che non avevano diritti civili, c'erano gli schiavi.
Gesù rovescia la piramide.
Dio non sta in alto, nei vertici del potere di chi comanda. Dio sta in basso, in chi serve. E' un cambiamento completamente radicale. Lavando i piedi ai discepoli, Gesù non si abbassa, lui che è Dio, ma innalza i suoi.
Gesù mostra che cosa significa che Dio è al servizio degli uomini e nello stesso tempo distrugge quella idea di Dio creata dalle religioni, per la quale gli uomini sono al servizio di Dio. La vera grandezza, quella di Dio, non consiste nel comandare, ma nel servire gli altri.
Il progetto di Dio è che ogni uomo diventi Signore. **Signore non significa avere qualcuno a cui comandare, ma significa non avere nessuno a cui obbedire !**
Gesù, il Signore, propone a ognuno di noi, di diventare Signore. Dio agisce sugli uomini dal basso per innalzarli al suo stesso livello. Il Signore compie un lavoro da servo perché i servi siano signori.
Ecco il Dio di Gesù. Non il Dio che sta in alto, che concede le sue grazie agli uomini che lo devono supplicare, che devono continuamente chiedere. Quindi, non un Dio che sta nell'alto di un trono, ma un Dio che si mette al servizio degli uomini.
E' importante vedere che lava i piedi e non qualche altra parte.
A quel tempo la gente camminava scalza ed i piedi erano la parte più sporca e impura degli uomini. Gesù, che è Dio, non attende che gli uomini si siano purificati per farli avvicinare a lui, ma è lui che li accoglie e li purifica.

Una delle caratteristiche della religione è che l'uomo deve essere degno per avvicinarsi al signore. Con Gesù è tutto il contrario: accoglimi e diventi degno, accoglimi e sarai purificato.

Spesso ci sono persone che vivono situazioni che la religione o la morale definiscono di impurità. Non è detto che siano così agli occhi del Signore. E' il Signore che si fa incontro e incomincia a purificare l'uomo nella parte più sporca, più impura che ha.

Questa è l'attività di Gesù e questa è l'attività di Dio.

Ma il gesto di Gesù non è accettato da un discepolo che forse è l'unico che lo ha capito. *"Venne dunque da Simon Pietro e questo gli disse: Signore, tu lavi i piedi a me?"* (Gv. 13,6).

Pietro ha capito. Pietro in questo Vangelo, pretende di essere il leader del gruppo. Ha capito: se Gesù, che è il maestro, lava i piedi ai discepoli, questo deve farlo anche lui. Pietro resiste, non vuole farlo e dice: *"Signore, tu lavi i piedi a me?"*.

La replica di Gesù è immediata: *"Rispose Gesù: quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo. Gli disse Simon Pietro: Non mi laverai mai i piedi!"* (Gv. 13,7-8). Pietro rifiuta. Sa che se accetta di farsi lavare i piedi, poi tocca a lui lavare i piedi agli altri. Chi vive in un ambito di potere, non accetta un Dio a servizio degli uomini. E quindi Pietro dice:*"Non mi laverai mai i piedi"*. Nella reazione di Pietro c'è la denuncia dell'evangelista che gli ossequienti del potere, sono quelli che ambiscono a poterlo esercitare. Le persone molto obbedienti sono quelle che, se possono, vogliono esercitare il potere peggio delle persone alle quali obbediscono.

I perfetti obbedienti sono quelli che sperano di poter comandare. Non accettare il gesto di Gesù, significa non essere disposti a comportarsi come lui.

Gesù non scende a trattative, di fronte al rifiuto di Pietro, gli mette un aut- aut ; *"Se non ti laverò, non avrai parte con me"* (Gv. 13,8).

Questa è una condizione che è valida non solo per Pietro, ma per tutti i seguaci di Gesù. Se non si accetta di farsi lavare i piedi, e di conseguenza la disponibilità a lavare i piedi agli altri, non si ha nulla a che fare con Gesù.

L'unica caratteristica, l'unica garanzia che si è in comunione con Gesù, non viene da un rito, da uno stile di vita religioso, spirituale, dalle devozioni, dalle preghiere. L'unica garanzia che una persona è discepolo di Gesù, si vede se serve gli altri.

E' Gesù stesso che lo dice: *"Se non ti laverò, non avrai parte con me"*. Chi non accetta il servizio di Gesù, non ha nulla a che fare con un Dio a servizio degli uomini.

Pietro è un discepolo nel quale gli evangelisti riassumono e racchiudono un po' tutte le nostre caratteristiche, le nostre scaltrezze. Visto che Gesù lo ha messo con le spalle al muro, Pietro ricorre al rito religioso: *"Gli disse Simon Pietro: Signore, non solo i piedi, ma anche il capo e le mani* (Gv. 13,9). Era vicina la Pasqua e per celebrare la festa della Pasqua, secondo la religione, bisognava procedere a dei riti di purificazione: bisognava purificarsi il volto e le mani. Questo perché il concetto di religione è che l'uomo con la sua vita è impuro e per avvicinarsi a Dio deve purificarsi. Pietro, che ha capito che deve mettersi al servizio degli altri, ma non ne ha nessuna voglia, cerca di giocare: *"facciamo un rito religioso"*. Se è un rito religioso, non solo i piedi, ma anche il capo e le mani.

Gesù non è d'accordo: *"Soggiunse Gesù: chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti"* (Gv. 13,10). Ciò che purifica l'uomo non è un rito religioso, non è un rito di purificazione, ma il servizio agli

altri. Ciò che mette l'uomo in comunione con Dio, non è la partecipazione ad un rito, ma gli effetti che questo rito può avere nel suo comportamento con gli altri.

L'evangelista conclude: *" Quando dunque ebbe finito di lavare i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: Sapete ciò che vi ho fatto?"*(Gv. 13,12). Sono importanti i gesti: Gesù prima si è alzato, ora si è seduto. Prima si è tolto le vesti, ora le ha riprese. Prima si è messo l'asciugatoio per lavare i piedi ai discepoli, ma ora non se lo è tolto. Non per una dimenticanza dell'evangelista, ma perchè l'evangelista vuol dire che il distintivo che identifica la presenza di Gesù è l'asciugatoio, il grembiule, il servizio reso per amore.

Chi, volontariamente, per amore, nella comunità indossa il grembiule, cioè si mette al servizio degli altri, questi è colui che rappresenta il Signore. Gesù indica con questo gesto che la vera dignità dell'uomo non viene diminuita dal servizio, ma, al contrario, è il servizio che gliela conferisce. Gesù, servendo i suoi discepoli, non ha perso di dignità, ma ha mostrato la vera dignità, quella di Dio.

Mettere la propria vita a servizio degli altri, servendo gli altri, l'uomo non perde dignità, ma acquista quella vera. Lo Spirito, la forza dell'amore di Dio, non viene quando gli uomini alzano le mani al cielo per invocarlo, ma quando le abbassano per servire gli altri. E' questa l'unica garanzia dello Spirito del Signore.

E Gesù, per evitare che il gesto da lui compiuto venga frainteso come un gesto di umiltà, un gesto simbolico, dice: *"Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi, gli uni gli altri"* (Gv. 13,13-14). Per Gesù, essere il Signore e il Maestro, non significa collocarsi al di sopra degli altri, ma al disotto.

Se i discepoli lo riconoscono come il Maestro, devono imparare da lui. Se lo riconoscono come il Signore, gli devono dare adesione. Riconoscere Gesù come Signore e Maestro significa imparare da lui a lavarsi i piedi gli uni gli altri.

"Dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" . Il verbo *"dovere"* è un verbo che ha la radice della parola *"debito"*. Lavare i piedi agli altri non significa un gesto di umiltà, che aumenta la nostra santità, ma significa pagare un debito nei confronti dell'altro. L'amore, che si traduce in servizio agli altri, serve ad estinguere un debito che ognuno ha verso l'altro. L'amore non deve essere fatto per acquistare dei meriti personali, ma perché si è coinvolti dall'amore del Signore.

E Gesù conclude: *"Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"* (Gv. 13,15). Non è un esempio che Gesù dà, ma una capacità. Vi ho fatto vedere come si dà, cioè vi ho trasmesso questo amore perché voi, ricevendola, siate capaci di farlo con gli altri.

Questo gesto di Gesù, l'evangelista lo inserisce all'interno dell'ultima cena per dargli un profondo significato. L'ultima cena è il momento nel quale la comunità non presta un culto a Dio, perché Dio non chiede alcun culto, ma è il momento nel quale Dio passa a mettere tutto il suo amore, tutte le sue energie di amore al servizio degli uomini.

Il gesto della lavanda dei piedi ci fa comprendere chi è Dio. Se Dio è quello con il grembiule, è quello che si mette al nostro servizio, veramente la nostra vita cambia. Paolo nella lettera ai Romani dice: *Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?"* (Rom. 8,31). E' chiaro che non vengono eliminate le situazioni spiacevoli o gli avvenimenti negativi, ma viene data una capacità nuova per viverli.

Al termine della lavanda dei piedi, inizia un lungo insegnamento di Gesù.

°°°°o°°°°

Vediamo nel capitolo 15 l'immagine della vite e dei tralci.
Se riusciamo a fare nostro e comprendere l'insegnamento di questo brano, cambia completamente il nostro rapporto con Dio e di conseguenza con gli altri.

"Io sono la vite e il Padre mio è il vignaiolo" (Gv. 15,1).

Tra i tanti esempi di alberi Gesù poteva scegliere, ha scelto la vite. Quello che vuole è far comprendere la trasmissione della linfa vitale che passa attraverso i rami e si trasforma in frutto. E dice: *"Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo pota"* (Gv. 15,2).

Collochiamo questo insegnamento di Gesù all'interno del gesto che ha fatto. Gesù, il Signore, si è fatto servo perché i servi si sentano signori. Gesù ha lavato i piedi ai discepoli, ha comunicato, attraverso questo servizio, tutto il suo amore.

Lui è la vite, la linfa vitale di questo amore si trasmette ai tralci, i componenti della comunità, che, pur ricevendo questo servizio di amore da parte di Gesù, rifiutano di servire gli altri, i tralci che pur avendo ricevuto nell'eucaristia Gesù che si fa pane, ma poi a loro volta non si fanno pane per gli altri, dice Gesù: *"Sono tralci inutili"*.

Il valore della persona consiste soltanto nel bene concreto che fa agli altri. Gesù valuta la persona nella sua capacità di mettere la propria vita a servizio degli altri. L'unico criterio che Gesù ha per indicare il valore di una persona è la generosità. E tutti possono essere generosi. La generosità non dipende dalla cultura, dalla salute, non dipende da niente.

Ecco perché Gesù, nella sua comunità, vuole tutti signori. Signore è colui che dà. Per questo non c'è posto per i ricchi. Il ricco è colui che ha, ma tiene per se.

Gesù sottolinea che il tralcio, pur restando unito a lui e ricevendo questa linfa vitale del suo servizio e del suo amor, non lo trasforma in frutto per gli altri, è inutile e il Padre, il vignaiolo, non gli altri, lo pota.

Nessuno è giudice della crescita e del frutto dei propri fratelli. Nessuno è autorizzato a giudicare il proprio fratello.

Gesù è chiaro: il tralcio non viene eliminato né giudicato dagli altri, neanche da Gesù, ma solo dal Padre. Il Padre sa se questa linfa ricevuta porta o no frutto e lo elimina. Il componente della comunità, che pur ricevendo il pane, pur ricevendo questa linfa, non si mette al servizio degli altri, può pregare quanto vuole, può essere la persona più devota, ma è un tralcio inutile.

"Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto" (Gv. 15,2).

E' una sentenza straordinaria! Il tralcio, cioè la persona, che ricevendo amore, ricevendo questa linfa vitale, che avendo mangiato questo pane e si fa pane per gli altri, il Padre lo purifica perché porti più frutto.

Purtroppo, questo verbo *"purificare/pulire"* viene tradotto con *"pota"*. Dio viene presentato come un vignaiolo che va nella vigna e quando trova un bel tralcio, lo pota, lo taglia. E allora tutto quello che di negativo accade nella vita, ogni disgrazia, ogni avvenimento negativo, è una potatura che il Signore ha fatto.

Gesù non dice che il Padre *"pota"*, ma il Padre *"purifica"*. L'azione del Padre è la liberazione crescente e progressiva di tutto ciò che impedisce al tralcio di portare più frutto. E' interesse del vignaiolo che il tralcio porti un frutto sempre più abbondante. Quando il Padre individua un tralcio, un elemento nocivo, qualcosa che impedisce di portare più frutto è lui che lo purifica.

In una certa spiritualità, è l'uomo che deve scrutare se stesso, vedere i propri difetti, impegnarsi attraverso l'ascetismo, individuare le tendenze negative che ha e cercare di estirparle. Niente di tutto questo.

Con questa frase di Gesù è finito l'esame di coscienza.
Gesù ci chiede di preoccuparci soltanto di aumentare il nostro amore e il servizio agli altri. Se c'è qualcosa di negativo nella nostra esistenza, non noi, ma il Padre lo eliminerà. Non dobbiamo più individuare gli aspetti negativi della nostra vita e cercare di estirparli, anche perché questo può causare dei disastri tremendi nella nostra esistenza.

xxxXxxx

Nella prima lettera di Giovanni c'è un'espressione che è straordinaria: invita ad amare. Poi dice: *"Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore* (il cuore, nella cultura ebraica, non è la sede degli affetti, ma è quella che noi chiamiamo la coscienza) *qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa"* (1 Gv. 3,19-20).

E' straordinario questo insegnamento. La nostra coscienza viene modellata dalla morale che ci fa ritenere buone certe cose, negative altre. Ma, dice l'autore di questo brano, anche se la nostra coscienza ci rimprovera qualcosa, Dio è più grande della nostra coscienza.

Dobbiamo preoccuparci soltanto di amare. Se nella nostra vita ci sono aspetti negativi, sarà il Padre, non noi, non gli altri, ad eliminarli. Se questi elementi rimangono, si vede che, agli occhi di Dio, non sono nocivi.

Questo può dare tanta serenità e cambiare il rapporto con Dio.
Al tralcio che porta frutto, l'azione del Padre sarà l'eliminazione costante e progressiva di ogni elemento negativo, perché è interesse del Padre che il tralcio porti frutto.

"Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunciato" (Gv. 15,3). C'è una purezza iniziale che viene dall'accoglienza del messaggio di Gesù. Accogliere il messaggio di Gesù, comunica alla persona energie nuove e il messaggio di Gesù e l'uomo, sono fatti l'uno per l'altro.

"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me" (Gv. 15,4).

Nella vite scorre la linfa vitale, se la linfa trova dei tralci che la accolgono, questa si trasforma in frutto, ma se i tralci non sono attaccati alla vite, non riescono a produrre niente.

Dio è amore, e l'amore può far tutto, ma se questo amore non trova questi canali in cui riversarsi, l'amore rimane impotente.

L'onnipotenza di Dio è una onnipotenza di amore, ma che è condizionata dalla nostra accoglienza. Se noi tralci non rimaniamo attaccati alla vite, questa linfa rimane inutilizzata. E il tralcio, staccato dalla vite, non vale niente. L'onnipotenza di Dio, cioè quella dell'amore, ha bisogno ed è condizionata dall'accoglienza nella nostra esistenza. Dio non ha nessuna altra maniera per manifestare la sua provvidenza, che non sia la nostra provvidenza nei confronti degli altri. Non possiamo far credere a una persona che Dio è provvidenza se non siamo noi una immagine di questa provvidenza.

La provvidenza di Dio, l'amore di Dio si può manifestare soltanto attraverso il nostro amore e il perdono di Dio attraverso il nostro perdono.

E Gesù continua: *"Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla"* (Gv. 15,5). Senza l'amore, non possiamo e non valiamo nulla.

L’unica cosa che vale nella vita, è il bene concreto che si è fatto agli altri. Tutto il resto non vale niente. *“Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano”* (Gv. 15,6). Gesù si è rifatto alle immagini della vite, perché, nel libro di Ezechiele c’era questa immagine, Dio che dice: *“Che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto?*” (Ez. 15,2-3).

Il legno della vite è inutilizzabile, perché non può essere utilizzato per farne qualcosa che possa servire. E’ buono soltanto per trasportare e trasmettere la linfa, non serve ad altro e va bruciato. Gesù si rifà a questa immagine della vite dicendo che il tralcio ha valore solo nella misura in cui riesce a produrre frutto, altrimenti non vale niente, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

°°°O°°°

“Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv. 15,9).
Gesù ha dimostrato l’amore del Padre nel servizio. Chi vuole accogliere, ricevere questo amore del Padre, deve rimanere in questo servizio.

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore” (Gv. 15,10). Gesù ha lasciato un unico comandamento alla sua comunità: quello dell’amore. Un unico comandamento che sostituisce i dieci comandamenti di Mosé. *“Vi lascio un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”* (Gv. 13,34). Gesù ha amato servendo i suoi.

“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv. 15,11). Gli dei pagani avevano il privilegio dell’immortalità e della felicità. Quando la soglia della felicità degli uomini superava un certo livello, intervenivano per eliminarla. Molti cristiani pensano che sia lo stesso con Dio. Quando vivono situazioni di serenità, di gioia, sono nell’angoscia. La gente è talmente angosciata da questa immagine di Dio, che non riesce a godere neanche quei momenti, che ci sono nella vita, di serenità e di gioia.

Ma la gioia, quella di Gesù, cioè una gioia divina, è volontà di Dio che sia nostro patrimonio. Gesù dice: *“Questo vi ho detto”*. Gesù ci toglie ogni preoccupazione di Dio: il Dio giudice, il Dio che condanna, il Dio che castiga! Queste sono le immagini create dalla religione per dominare gli uomini. Dio è innamorato di noi, è come il vignaiolo che vuole che il tralcio porti sempre più frutto e non fa altro che eliminare tutto ciò che lo impedisce.

Gesù vuole che la nostra gioia sia piena perché deve comunicarsi agli altri.
La caratteristica del cristiano è la gioia, non la tristezza. E’ questo che Gesù ci ha detto.

“Voi siete miei amici se farete ciò che vi comando” (Gv. 15,14). Amici di Gesù.
L’amicizia presuppone un rapporto di parità, dove l’uno si lega all’altro e ha interesse del bene dell’altro, Questo è il rapporto con Dio. **Non servi di Dio, ma un rapporto di amicizia.**

……..

Questo è stato talmente chiaro per le prime comunità cristiane che hanno cambiato l'atteggiamento nei confronti di Dio. Una delle caratteristiche della religione è quella della sottomissione a Dio. E questo lo si vedeva, per esempio, nella preghiera.

Come si pregava la divinità ? Se Dio è potente, bisogna comportarsi con lui come ci si comporta con i potenti. Quando il padrone chiamava il servo, il servo correva e, come segno di sottomissione, si metteva in ginocchio. Il mettersi in ginocchio significa immobilità, cioè completa sottomissione. Allora l'atteggiamento della preghiera non è in ginocchio con le mani giunte, ma in piedi, con le mani alzate in un abbraccio, per ricevere questo amore.

Gesù conclude: *"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre, l'ho fatto conoscere a voi"* (Gv. 15,15). Il rapporto che Gesù vuole che abbiamo con lui e con il Padre, è un rapporto di amicizia. L'amicizia presuppone l'assenza del timore, presuppone piena confidenza e piena intimità.

L'amicizia si manifesta soprattutto quando uno sbaglia, con il perdono.

Questo è il rapporto che Gesù chiede di avere. Ma c'è la clausola, che è molto chiara: *"Se farete ciò che io vi comando"*. Il rapporto di amicizia con Gesù è possibile soltanto se uno mette la propria vita al servizio degli altri.

°°°o°°°

L'idea di un Dio che scelga un popolo eletto, un popolo privilegiato e, per far spazio a questo popolo fa strage di tutti gli altri popoli, è un'idea inaccettabile: Sal. 80,8-9; Sal. 149, 6-9 ; Sal. 109, 6-15…).

Questa è l'idea del Dio conquistatore. Un'idea contestata severamente dai profeti. I profeti, che sono la voce di Dio, dicono: *"Ma voi vi ritenete davvero un popolo particolare?Guarda, quello che ho fatto con voi, l'ho fatto con tutti gli altri popoli"*. Gli acerrimi nemici di ieri, e anche oggi, erano i filistei. La parola Palestina deriva da Filistei.

I Palestinesi sono i Filistei ed erano i popoli che abitavano la costa, la zona del mare, mentre gli ebrei abitavano la zona montagnosa all'interno e tra questi due popoli c'è sempre stato un conflitto. Dio dice: *"Non siete voi per me come gli Etiopi, Israeliti? Parola del Signore. Non io ho fatto uscire Israele dall'Egitto, i Filistei da Caftòr e gli Arami da Kir?"* (Amos 9,7). Dio ama tutti i popoli, Dio non sceglie nessun popolo.

C'è nel popolo di Israele un cammino progressivo, non privo di difficoltà, attraverso il quale arriva piano piano a questa idea straordinaria di un Dio unico, il Dio di Israele. Questo popolo è arrivato a questa idea. Dio non ha scelto questo popolo per dominare tutti gli altri popoli, come il nazionalismo e certe predicazioni facevano credere.

Perché Dio, a un certo momento, ha fatto un patto, un'alleanza con questo popolo? Questo sì, Dio ha fatto un'alleanza con questo popolo. Dio ha detto: *"Io vi offro le mie leggi. Se voi le mettete in pratica, i popoli circostanti, vedendo la santità della vostra vita, vedendo la vostra giustizia e soprattutto questa caratteristica importante, cioè vedendo che tra voi non c'è nessun bisognoso, dovrà dire che il Dio di Israele è il vero Dio"*.

Dio aveva fatto un patto con questo popolo che era arrivato a capirlo: *"Voi osservate le mie leggi e io vi proteggo e la vostra santità dovrà far capire a tutti i popoli circostanti che il vostro Dio è il vero Dio."*.

La prova massima che un popolo adora il vero Dio, è: *Che tra voi nessuno sia bisognoso"*(Deut. 15,11).

Cosa era successo? Che questo popolo invece era come tutti gli altri popoli, pieno di ingiustizia, di rapina, di oppressione, ma con l'aggravante che questa oppressione veniva esercitata in nome di Dio.

Ecco perché allora arriva Gesù annunciando: *"Il tempo è scaduto. Fate vedere i frutti di questa alleanza"*. E il frutto sono come le foglie del fico che nascondono la sterilità assoluta. I frutti sono il tempio di Gerusalemme, grandi liturgie, ma assenza di vita. Gesù rilancerà l'unica caratteristica, l'unica garanzia che una comunità vive nell'atmosfera di Dio e ha al suo centro Gesù, e Gesù si richiama alla volontà di Dio espressa nell'A.T. *"tra voi nessuno sia bisognoso"*.

Negli Atti degli Apostoli, si legge : *Con grande forza rendevano testimonianza della risurrezione del Signore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso"* (Atti 4, 33-34).

Una comunità dove nessuno è bisognoso è l'unica prova che lì c'è il vero Dio.

Gesù poi riprenderà questa immagine, non di un popolo eletto che deve dominare gli altri popoli, ma un popolo che si mette al servizio degli altri.

E' lo choc totale!

AΩ